DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': am. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 300, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOD. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN SESTA PAGINA
Questa è la loro democrazia!
Documentazione sui delitti e sugli inganni degli imperialisti in tutto il mondo!
Leggetela! diffondetela!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 153 | VENERDI' 29 GIUGNO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

INVIOLABILE il diritto di sciopero

Il governo ha diramato un primo comunicato sul disegno di legge, approntato dal Consiglio dei ministri di sabato scorso, relativo all'ordinamento sindacale ed alla «regolamentazione» del diritto di sciopero. Questo comunicato concerne i primi 34 articoli della legge, che si riferiscono al riconoscimento giuridico dei sindacati, alla composizione delle rappresentanze per la stipulazione dei contratti collettivi ecc. Manca ancora un comunicato ufficiale sugli altri articoli della legge relativi al diritto di sciopero.

Con riserva di ritornare sull'argomento appena conosceremo il testo ufficiale della seconda parte del disegno di legge in questione (e riservandoci ugualmente di esprimere il nostro giudizio sulla prima parte del disegno stesso), ci preme denunciare il carattere nettamente anticostituzionale e antioperaio della pretesa governativa di sopprimere il diritto di sciopero per una parte di lavoratori e di renderlo praticamente impossibile per l'altra. Se le indiscrezioni pubblicate dal quotidiano «La Giustizia» sulla parte del predetto disegno di legge relativo allo sciopero sono esatte, dobbiamo dire che si tratterebbe di un tentativo grossolano e puerile di sostituire ad un diritto fondamentale dei lavoratori, consacrato dalla Costituzione, la repressione e la galera per coloro che cercassero di esercitare questo diritto.

Nel caso che le anticipazioni apparse su «La Giustizia» rispondessero al vero, più che di un disegno di legge degno di essere presentato ad un Parlamento che si rispetti, si tratterebbe di uno sfogo bilioso di reazionari accecati dal più sordido egoismo di casta e in preda ad una crisi di livore e di odio contro le classi lavoratrici. Il che risulterebbe riconfermato dal fatto che mentre sono previste pene gravissime — fino a parecchi anni di reclusione — per i lavoratori e per i dirigenti sindacali, nessuna penalità è prevista a carico dei datori di lavoro che si rendessero colpevoli di provocare le maestranze allo sciopero.

Da quel tanto che si sa del proposito governativo e dalla illustrazione che ne ha data il ministro Marazza in una recente intervista, per quanto concerne la «regolamentazione» del diritto di sciopero, il governo si proporrebbe: 1) di sopprimere puramente e semplicemente il diritto di sciopero per i pubblici dipendenti; 2) di limitare all'estremo lo esercizio di questo diritto per gli addetti ai servizi pubblici gestiti da aziende private, sino a rendere uno sciopero inefficiente ed inutile; 3) di circuire di tali «cautele» e di tali controlli lo sciopero degli altri lavoratori da renderlo praticamente inattuabile; 4) di reprimere con anni di galera le «occupazioni» di terre o di aziende, che abbiano lo scopo legittimo di esercitare una pressione efficace sui datori di lavoro più riottosi, al fine di indurli ad accedere ad una soluzione ragionevole della vertenza sindacale. E' persino superfluo rilevare che, viste nella loro giusta luce, queste temporanee «occupazioni» sono obbiettivamente da preferirsi allo sciopero, dal punto di vista degli interessi generali della Nazione, in quanto, mentre lo sciopero si esprime nel non lavorare e quindi, in una mancata produzione, nel corso delle predette «occupazioni», invece, i lavoratori in agitazione continuano a lavorare ed a produrre. Ma si vede bene che ai nostri governanti attuali non interessano affatto il lavoro, la produzione e le esigenze della collettività nazionale. Ad essi interessa soltanto incatenare la classe operaia e i lavoratori tutti, per garantire il predominio assolutista del padronato e permettere ad esso di sottoporre i lavoratori allo sfruttamento più illimitato ed inumano.

Se vogliamo paragonare la legge annunciata dal governo democristiano *sul diritto di sciopero* a quella fascista sulla «*soppressione dello sciopero*», bisogna dire che esse sostanzialmente si equivalgono, con la differenza che la seconda si esprime con maggiore franchezza, mentre la prima è coperta da un velo d'ipocrisia. E, quasi per non restare indietro alla legge fascista, quella democristiana prevede una legge speciale sulle associazioni sindacali dei pubblici dipendenti, in analogia, appunto, a quanto aveva fatto il fascismo.

Per fortuna dell'Italia, gl'italiani onesti ed i democratici di tutte le scuole, non hanno esitato a schierarsi contro il proposito governativo di violare un diritto fondamentale conquistato dal popolo lavoratore e che costituisce uno dei pilastri basilari della Costituzione della Repubblica. Visto pressochè isolato il governo in questa sua azione antioperaia ed anticostituzionale, «Il Popolo» ha fatto una conquista: ha ripe-

GIUSEPPE DI VITTORIO

(Continua in 4, pag. 8, colonna)

DINANZI AL FALLIMENTO DELLA POLITICA DI DE GASPERI

Un nuovo governo chiesto dagli stessi deputati D.C.

Ottanta parlamentari d.c. denunciano la corruzione degli attuali ministri - Vivaci critiche all'azione del Gabinetto

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana inizia oggi i suoi lavori che si prolungheranno anche nelle giornate di sabato e domenica. Per l'occasione, la sede delle riunioni è stata spostata dal suo luogo abituale — che si trova in Roma a Via Monterone — ad un convento francescano di Grottaferrata. Scusa ufficiale per lo spostamento della sede è la necessità di far lavorare in un ambiente fresco gli affaticati consiglieri ma in realtà ciò è stato fatto per meglio isolare i consiglieri nazionali ed impedire che comunichino con la stampa rivelando le segrete cose di Piazza del Gesù.

Sta di fatto che il consiglio d.c. si riunisce nel momento in cui il partito dominante ed il governo che esso esprime traversano una crisi senza precedenti. Se ne è avuto il senso preciso ieri con la riunione del gruppo parlamentare democristiano durante la quale si è stati a un pelo dall'apertura immediata della crisi di governo.

Il tono della riunione è stato quanto mai acceso sia per lo scambio di invettive che s'è svolto ad un certo punto fra la Presidenza e una parte dei presenti, sia per il contenuto degli ordini del giorno presentati dai vari parlamentari. Cinque ordini del giorno sono stati presentati e nessuno di essi suonava fiducia all'attuale governo e al Presidente del Consiglio. Oltre all'ordine del giorno Semeraro che chiedeva una radicale revisione della struttura governativa, sono stati presentati ordini del giorno dall'on. De Cocci — che chiede una revisione della politica governativa in senso gronchiano, ma che ha ottenuto anche firme di dossettiani e di «vespisti» — e dall'on. Latanza il quale, facendosi portavoce delle esigenze dell'estrema destra, ha proposto, per le prossime elezioni amministrative, l'apparentamento su scala nazionale, della D.C. con il MSI. Ma l'ordine del giorno più importante — sia per la durezza del contenuto, sia per il numero di firme raccolte — è stato presentato da un deputato che fino ad oggi ben raramente aveva avuto l'onore della cronaca: l'on. Bertola. Costui ha, infatti, presentato un ordine del giorno con il quale si richiede che venga formato un nuovo governo del quale non facciano parte la maggior parte dei componenti l'attuale e che questo nuovo governo sia inflessibile contro coloro la cui capacità amministrativa e correttezza morale sono discusse. Questo ordine del giorno, che recava le firme di ben ottanta deputati, ha scatenato un putiferio. Il presidente Bettiol si è rifiutato di passare alla votazione sostenendo che se gli ordini del giorno — i quali giungevano tutti ad una medesima conclusione: la sfiducia al governo — fossero stati approvati, De Gasperi avrebbe dovuto dimettersi immediatamente e aprire la crisi. Egli ha poi fatto capire ai deputati che un atteggiamento troppo drastico avrebbe potuto avere qualche conseguenza di ordine disciplinare ma, di fronte alle resistenze generali, è stato costretto a impegnarsi di presentare e illustrare al Consiglio nazionale gli ordini del giorno e l'andamento della discussione.

La necessità di un cambiamento di politica, il problema della struttura del governo e la discussione sulla stessa persona del Presidente del Consiglio, sono la conseguenza naturale del fatto che la formula del 18 aprile è stata clamorosamente rotta dall'andamento delle recenti elezioni amministrative. Si tratta, adesso, di ricercare un nuovo equilibrio, una nuova base politica per il governo.

Questo è il problema che deve affrontare oggi il Consiglio nazionale d.c. che si apre nella situazione più difficile per De Gasperi, come è dimostrato, in primo luogo, dal fatto che l'attuale direzione del partito si presenterà dimissionaria. L'orientamento del corpo elettorale e le recenti manifestazioni dello spirito pubblico di fronte alle iniziative di pace dell'URSS parlano chiaro. A questi fatti si contrappongono gli ultimi gravissimi atti del governo sia in politica interna che internazionale (legge fascista contro lo sciopero, cessione delle basi navali agli americani), fatti che fanno sorgere le più vive preoccupazioni sull'orientamento che De Gasperi intende scegliere.

Oggi si riunisce Il Comitato Centrale

Il Comitato Centrale del PCI si riunisce stamane alle 8,30 nella sua sede di via Botteghe Oscure a Roma.

SECONDO UN COMUNICATO AMERICANO SUL COLLOQUIO DI MOSCA

Trattative tra i comandanti proposte da Gromiko a Kirk

Entusiasmo fra i soldati degli Stati Uniti per l'iniziativa di pace di Malik

NEW YORK, 28 — Il Dipartimento di Stato americano, facendo riferimento al colloquio svoltosi ieri a Mosca tra l'ambasciatore statunitense Kirk e il vice ministro degli esteri sovietico Gromiko, ha annunciato oggi che quest'ultimo ha comunicato a Kirk che l'URSS propone l'inizio di trattative tra i comandanti dell'Esercito Popolare coreano e dei volontari cinesi da una parte e il generale Ridgway dall'altra per la conclusione di un armistizio in Corea.

La dichiarazione ufficiale del Dipartimento di Stato afferma:

«Gli Stati Uniti hanno sollecitato chiarimenti, sia a New York e sia a Mosca, su alcuni aspetti della dichiarazione fatta dal signor Malik, rappresentante sovietico alle Nazioni Unite, il 23 giugno».

«Il Vice Ministro degli Esteri Gromiko ha ricevuto ieri l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca. Discutendo sulla dichiarazione di Malik, Gromiko ha dichiarato che spetta ai rappresentanti militari del comando unico e del comando dei sud-coreani da una parte ed ai rappresentanti dei volontari cinesi e, della Repubblica popolare coreana dall'altra negoziare l'armistizio contemplato nella dichiarazione di Malik».

«Il signor Gromiko ha fatto osservare che tale armistizio dovrebbe riguardare soltanto la cessazione delle ostilità e le questioni strettamente militari, senza alcuna estensione ai problemi politici o militari. I rappresentanti militari dovrebbero discutere inoltre le questioni relative alle garanzie contro una ripresa delle ostilità».

«Il Governo sovietico ha dichiarato di non contemplare iniziative specifiche, oltre la conclusione di accordi armistiziali, che riguarderebbero quella soluzione pacifica di cui il signor Malik ha parlato. Il signor Gromiko ha indicato però che spetta alle parti interessate in Corea decidere quali accordi successivi dovrebbero esser conclusi per un regolamento politico e territoriale. Egli ha aggiunto che il Governo sovietico non è al corrente delle vedute del governo cinese sulle dichiarazioni del signor Malik.

«Le osservazioni del signor Gromiko e quanto è implicito in esse — conclude il comunicato di Washington — sono ora attentamente studiate al Dipartimento di Stato e questo sta consultando i rappresentanti di altre potenze, che hanno forze combattenti in Corea».

Non si ha conferma da parte sovietica circa l'esattezza della ver-

(Tokyo, 24) — U.S. CHEER RUSSIAN PEACE OFFER — A composite group of United Nations soldiers, standing on the 38th Parallel in Korea, cheer and wave at 38th parallel sign as they receive word of Russia's talks fire in Korea proposal. Included in the group are Canada and Puerto Rico. (AP WIREPHOTO via Radio from Tokyo).

Ecco tre fotografie, trasmesse dall'agenzia americana «Associated Press», che testimoniano in maniera eloquente dell'entusiasmo con cui le proposte di Malik per la fine della guerra in Corea sono state accolte tra gli stessi soldati del corpo di spedizione. La guerra di Truman non piace ai soldati. Nelle prime due riprese sul fronte coreano, fanti americani, canadesi e portoricani, gli stessi che dovrebbero sacrificare le loro vite in nome dell'anticomunismo e per gli interessi dei colonialisti di Washington, salutano le proposte dell'U.R.S.S. per la tregua al 38° parallelo. La terza foto è stata ripresa a Seattle e mostra soldati americani che sventolano in segno di giubilo il giornale con la notizia delle proposte di Malik. Uno dei soldati è reduce dalla Corea, gli altri dovrebbero partire a giorni per il fronte.

NON SI TOCCANO I DIRITTI CONQUISTATI CON IL SANGUE!

Progetto di legge fascista contro le libertà sindacali

I ministri approvano la cessione della base di Livorno agli USA - Varata la riforma per clericalizzare la scuola

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi ieri sera in una evidente atmosfera di pre-crisi, ha tenuto una delle più lunghe riunioni di questi ultimi tempi. Nel corso della seduta, che è durata oltre sei ore, il Consiglio ha approvato una serie di gravi deliberazioni che venivano unanimente considerate come i rispettivi «canti del cigno» dei ministri presentatori.

In primo luogo il Consiglio ha approvato una relazione del ministro degli Esteri il quale ha riferito sulle «intese con il governo degli Stati Uniti secondo le quali — come afferma il comunicato ufficiale — vengono autorizzati l'uso di una zona del porto di Livorno ed il transito nel territorio italiano dei rifornimenti delle forze armate statunitensi in Europa».

In pieno contrasto con quanto aveva affermato nei giorni scorsi il ministro Pacciardi, il quale aveva esclusa ogni connessione fra la concessione del porto di Livorno agli americani e gli impegni militari derivanti dall'applicazione del Patto Atlantico, il comunicato del Viminale afferma che «le concessioni e le facilitazioni relative ai predetti rifornimenti si inquadrano nel sistema della forza collettiva e della mutua assistenza, ai fini della preservazione della pace e della sicurezza collettiva in esecuzione dell'articolo 3 del Trattato Nord-Atlantico».

Il governo conferma quindi che la cessione del porto di Livorno è una conseguenza diretta del Patto atlantico e ammette che le truppe americane in transito per il nostro Paese non saranno soltanto quelle destinate ai corpi di occupazione in Austria ed in Germania, ma anche quelle che il Dipartimento americano riterrà di dover inviare, per i suoi fini di guerra, in Europa e nella stessa Italia.

Approvata questa grave decisione, il Consiglio ha preso in esame il progetto di Gonella per la cosiddetta «riforma della Scuola». L'approvazione di questa legge, che evidentemente prelude alla probabile uscita dal governo del ministro Gonella, sancisce organicamente le varie iniziative di clericalizzazione delle scuole italiane, già in atto da quando l'attuale segretario della D.C. si è insediato alla Pubblica Istruzione.

La legge sul metano

Il ministro dell'Industria Togni ha sottoposto quindi al Consiglio le sue famose leggi sulle ricerche e lo sfruttamento degli idrocarburi liquidi e gassosi (petrolio e metano) intorno alle quali da tempo era in corso una battaglia fra i grandi gruppi finanziari italiani ed americani e l'Azienda Generale Italiana dei Petroli controllata dallo Stato. Le decisioni del Consiglio costituiscono una nuova prova di quella tecnica del compromesso, tipicamente democristiana, che finisce per avvantaggiare in tutte le situazioni proprio i gruppi monopolistici privati.

L'ultima parte della seduta è stata dedicata a una lunga e inconclusiva discussione sull'ultima parte della legge sindacale, che è la più grave in quanto stabilisce il divieto del diritto di sciopero per i pubblici dipendenti e altre gravissime limitazioni delle libertà sindacali. A quanto sembra questa parte della legge non è stata approvata e il Consiglio dei Ministri si è sciolto alle 23 senza aver fissato la data della prossima riunione.

Nella serata di ieri il governo ha però reso nota attraverso l'agenzia «ANSA» quella parte della legge antisindacale che fu approvata nella precedente seduta del Consiglio dei Ministri. Da un primo esame di questi articoli risulta che il governo intende stracciare in modo clamoroso le disposizioni costituzionali che garantiscono a tutti i cittadini il diritto di sciopero e la libertà di organizzazione sindacale, instaurando tutta una serie di vincoli e di pastoie per imbrigliare il movimento dei lavoratori italiani.

I primi 12 articoli riguardano la registrazione delle associazioni sindacali e la loro rappresentanza nei vari organismi. Da essi appare subito la sostanza profondamente reazionaria di tutta la legge. Si stabilisce infatti che le organizzazioni sindacali possono essere riconosciute soltanto quando abbiano uno statuto che sancisce un ordinamento interno a base «democratica» e quando abbiamo un determinato numero di aderenti. Secondo la legge una associazione sindacale è «democratica» solo se, oltre a stabilire condizioni per l'ammissione e l'esclusione degli associati, a riconoscere a tutti parità di diritto, a stabilire l'elettività delle cariche sociali, statuisce anche il referendum per la proclamazione o la cessazione di uno sciopero e per l'adesione a una associazione complessa (confederazioni o sindacati nazionali).

Il famigerato art. 9

A quali arbitri possa ricorrere il governo in questo campo lo precisano i successivi articoli. Basta dire infatti che il potere di decidere la registrazione è affidato al ministero del Lavoro.

Il potere del governo di decidere nei modi anche più arbitrari sulla registrazione delle organizzazioni sindacali è aggravato dal fatto che il Ministero del Lavoro o i suoi uffici periferici possono revocare la registrazione stessa in ogni momento qualora, secondo quanto stabilisce l'art. 7 «l'associazione registrata perda una delle condizioni necessarie per la registrazione, o commetta gravi e reiterate violazioni delle norme statutarie tali da menomare l'ordinamento democratico».

Con l'art. 9 il governo si è assicurato poi il potere di controllare a suo piacimento le organizzazioni sindacali.

«Le associazioni registrate — dice questo articolo — sono obbligate a tenere aggiornato un elenco degli associati. Esse debbono dichiarare entro il 30 giugno di ogni anno al Ministero del Lavoro il numero di essi, con le indicazioni utili ai fini della stipulazione dei contratti collettivi di lavoro. Le dichiarazioni di cui al precedente comma *sono soggette al controllo da parte del Ministero del Lavoro*».

Il titolo terzo si occupa delle controversie collettive di lavoro. Esso prevede un tentativo obbligatorio di conciliazione sottoposto a particolari vincoli di carattere burocratico diretti a imbrigliare e rallentare l'azione rivendicativa dei sindacati.

IN DIFESA DEL PANE E DEL LAVORO DI UNA CITTA' INTIERA

La F.I.O.M. riafferma i diritti degli operai delle Reggiane

Un incontro sollecitato per un'equa soluzione della vertenza

In un incontro che ha avuto luogo ieri a Montecitorio fra i parlamentari reggiani e i dirigenti sindacali a proposito alle discussioni in corso per la soluzione della grave vertenza delle Reggiane», la Fiom nazionale ha preso atto dell'assicurazione data ieri sera dall'on. Pella agli stessi parlamentari reggiani di accogliere la proposta che era stata avanzata e di essere perciò disposto ad stanziare una adeguata somma che permetta la concessione di una speciale indennità ai lavoratori delle «Reggiane» stesse.

La Fiom nazionale rileva che essendo d'accordo sulla corresponsione della indennità speciale domandata analogamente al trattamento fatto ai lavoratori di altre aziende dello stesso carattere che si sono trovati precedentemente nelle medesime condizioni non rimane che determinare la misura di tale indennità e la sua corresponsione per concludere la vertenza, essendo incontestabile la corresponsione delle indennità contrattuali e il pagamento del lavoro eseguito che sarà valutato da una commissione tecnica.

In tali condizioni la FIOM ha chiesto alla CGIL di sollecitare un incontro definitivo con le autorità competenti per giungere rapidamente alla composizione della vertenza.

Violenze della Celere contro gli operai di Reggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA, 28. — Stamane si è svolto un convegno delle rappresentanti dell'UDI, delle Camere del Lavoro e di altre organizzazioni democratiche di tutta la regione Emilia - Romagna.

Alla fine del convegno, le donne hanno approvato un ordine del giorno in cui chiedono che il Prefetto di Reggio Emilia interponga i suoi buoni uffici ed il suo personale interessamento presso gli organi di governo per una sollecita composizione della vertenza delle Reggiane, sulla base delle ultime proposte avanzate dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali al Commissario liquidatore ed al ministro Marazza.

Contemporaneamente al convegno centinaia di donne manifestavano per le vie cittadine. Interveniva la Celere, coi soliti caroselli, cercando di disperdere le dimostranti, che continuavano a gridare: «viva gli operai delle Reggiane, viva il lavoro!».

Nel pomeriggio dirigenti sindacali e dell'UDI si sono recati alle Reggiane, trattenendosi con le maestranze in lotta, e rivolgendo loro parole di ammirazione e di incitamento.

La Giunta municipale ha accolto la proposta del sindaco di lanciare una petizione per la salvezza delle «Reggiane» che sarà inviata al Presidente della Repubblica dopo essere stata sottoscritta da parlamentari, sindaci, consiglieri comunali e cittadini della provincia. Inoltre la Giunta ha dato mandato al sindaco di farsi promotore di una conferenza stampa, invitando i rappresentanti di tutti i quotidiani nazionali al fine di ottenere l'appoggio di tutta l'opinione pubblica per giungere rapidamente a una soluzione del gravissimo problema.

A. E.

130° giorno di lotta dei minatori maremmani

GROSSETO, 28. — Scade oggi il 130. giorno da quando seimila minatori delle miniere della Montecatini in provincia di Grosseto sono in lotta contro il superfrazionamento attuato in modo bestiale dal monopolio. Come è noto in questi giorni sono in corso presso il Ministero del Lavoro le trattative per la vertenza nel corso della quale i minatori del grossetano hanno dato numerosi esempi di eroismo e la popolazione della provincia di solidarietà con i minatori in lotta.

In questi giorni, in attesa degli sviluppi delle trattative, nella miniera si vive una atmosfera di calma decisione di lotta. I minatori sono pronti a intensificare la loro lotta nel caso che il monopolio non voglia cedere. La solidarietà delle popolazioni si è allargata anche in altre provincie.

sione del colloquio Kirk-Gromiko data dal Dipartimento di Stato.

L'assistente Segretario di Stato americano Hickerson, ha già iniziato una serie di consultazioni con diversi diplomatici che rappresentano a Washington le nazioni che hanno inviato truppe in appoggio al corpo di spedizione aggressivo statunitense.

Negli ambienti ufficiosi del governo americano si tende già, a poche ore di distanza dalla chiarissima risposta fornita da Gromiko a Kirk, a porre innanzi nuove riserve: si afferma, tra l'altro, che gli Stati Uniti non potrebbero trattare «senza adeguate garanzie» si tratti e dimenticando, a quanto pare, che se qualcuno ha bisogno di garanzie, quelli non sono certo gli aggressori americani ma i rappresentanti della Corea aggredita e martoriata. Comunque, dallo stesso comunicato del Dipartimento di Stato appare che la questione delle garanzie è stata toccata. «E' pure probabile — precisa dal canto suo l'"A.P." — che Washington proponga lo svolgimento di ulteriori discussioni nel campo politico». Si ricorderà che, non più tardi di ieri, negli ambienti ufficiali americani si ostentava scetticismo di fronte all'iniziativa sovietica affermando che, per essere accettata, essa avrebbe dovuto escludere questioni politiche. Oggi, dopo la precisazione di Gromiko che esclude appunto le questioni politiche dalle trattative immediate, si comincia ad affermare che i problemi politici dovrebbero essere invece discussi.

Alcune dichiarazioni fatte questa sera da Acheson e Truman hanno aggravato negli ambienti dell'ONU la sensazione che i gruppi dirigenti americani non hanno affatto abbandonato l'intenzione di opporre una tenace resistenza alla conclusione dell'accordo. Mentre Truman ha dichiarato freddamente di «sperare che la proposta di Malik costituisca una possibilità di pace in Corea meritevole di essere *esplorata*», Acheson ha ribadito la intransigenza americana nei confronti dell'ammissione della Cina all'ONU e della restituzione di Taiwan (Formosa) al governo di Pechino.

Comunque, quale che sia la carriera frustrata da un sabotaggio mettere in moto un meccanismo che potrebbe condurre effettivamente alla cessazione del massacro in Corea, resta il fatto che gli ambienti dirigenti americani non potranno sfuggire con leggerezza alle responsabilità gravissime che si addosserebbero nel caso in cui le nuove possibilità offerte dalla iniziativa di pace sovietica venissero illustrate da un sabotaggio del governo americano.